



Akhtamar on line



ARDE ETERNA LA FIAMMA DI UN RICORDO CHE NON MUORE MAI

24 APRILE

Non cedano le anime fragili alla commozione del ricordo.
Non si sottomettano gli

ignavi alla tentazione dell'indifferenza.

Non pieghino il capo i vili di fronte alla rassegnazione.

Nel novantatreesimo

anniversario del Genocidio, più forte si leva il grido di speranza del popolo armeno.

Pensavano di averlo

(segue pag.2)

Sommario

Arde eterna ...	1
Non è un problema storico ma politico	2
La fortezza della rondine	3
Eppure negano ancora	4
L'anno che verrà	4
Qui Roma	5
"Cara Armenia, addio"	6

*Bollettino interno di
iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità
armena di Roma*

sterminato del tutto ed il loro folle e criminale progetto è fallito.

Pensavano che dopo decenni di oblio gli armeni avrebbero dimenticato, o voluto dimenticare, ed invece il loro ricordo è più forte che mai.

Pensavano che il mondo avrebbe archiviato definitivamente la irrisolta questione armena, ed invece giorno dopo giorno cresce il desiderio di giustizia e di libertà.

Ci ritroviamo ogni anno, il 24 aprile, più forti che mai, più convinti che mai, non a celebrare il ricordo, non a piangerci addosso la commemorazione luttuosa, ma a gridare forte la nostra presenza e la nostra voglia di vita.

Se dieci anni or sono, gran parte dell'opinione pubblica mondiale ignorava

cosa fosse successo nel 1915 e nei tragici anni che precedettero e seguirono quella data, oggi una coscienza collettiva mondiale chiede a gran voce giustizia per quell'orrore.

Manca l'ultimo tassello, l'ultimo passo di un percorso che dopo l'oblio ha rivisto la nascita di un nuovo sentimento di appartenenza e solidarietà. L'atto diplomatico, ormai prossimo (ore, giorni, mesi, anni poco importa) coronerà il grande viaggio di un popolo, di una nazione, intrapreso dolorosamente novantatre anni fa.

Retorici? Concedeteci di esserlo, almeno per un giorno. Di urlare forte la nostra orgogliosa rabbia, di far sentire forte la nostra voce che non chiede vendetta ma giustizia.

Chiniamo il capo di fronte alla fiamma eterna di un perenne ricordo, raccogliendo il nostro pensiero in memoria di chi ci ha lasciato; ed uniamo le nostre forze per sferrare un colpo definitivo agli ultimi deboli tentativi dei negazionisti turchi.

Siamo e dobbiamo essere il loro incubo! Li costringiamo ogni giorno sulla difensiva, li obblighiamo a guardare dentro le loro coscienze, a vergognarsi della storia dei loro padri.

Resistono o cercano di resistere. Poco alla volta, giorno dopo giorno, cadono. Uno dopo l'altro ricacciano indietro il negazionismo di Stato imposto loro come forca caudina della propria libertà di pensiero.

Dobbiamo trasformarci, dunque.

Da paladini della causa armena in liberatori del popolo turco.

Dobbiamo distruggere quel giogo coercitivo con il quale un apparato di stampo ancora ottomano tiene a freno la libertà di pensiero della gente.

E quando tutti (o quasi tutti) i turchi saranno finalmente liberi di pensare, di giudicare il proprio passato, di scrivere, di leggere, di studiare e criticare; quando tutti sapranno che cosa accade in quei terribili giorni, allora - forse - la questione armena sarà finalmente risolta.

Quel giorno, i martiri armeni potranno riposare finalmente in pace nel ricordo delle generazioni che non li hanno abbandonati e per i quali hanno combattuto.

Quel giorno un katchkar in memoria del Genocidio armeno si staglierà fiero nel centro di Istanbul.

NON E' UN PROBLEMA STORICO MA POLITICO!

Archivate la storia. E non parlateci di "Commissioni".

La storia è stata, purtroppo, già fatta e l'orrore del Metz Yeghern non può più essere cancellato.

Ma se c'è un aspetto positivo in quella galleria della morte che prese avvio il 24 aprile è che, novantatre anni dopo, nulla è più in discussione.

Genocidio è stato, senza alcun dubbio interpretativo.

Cause ed effetti, ma soprattutto le responsabilità, sono ormai un fatto accertato.

Quello che le comunità armene sono riuscite a fare in questi ultimi anni è stato trasformare il silenzio in certezza.

Da "Genocidio dimenticato" a "Genocidio" e basta: i turchi massacrarono gli armeni. Non si discute.

Lo dicono gli storici, lo ribadiscono i media, è il pensiero della gente comune.

Quello che rimane non è, quindi, un problema storico ma solo solamente un problema politico.

Se ancora non si è arrivati al pieno riconoscimento (inteso come ammissione di responsabilità da parte dello stato turco), se ancora le diplomazie di molti stati sono timorose di fronte ad un chiaro pronunciamento, non è

perché vi siano "dubbi" storici. Ma esclusivamente per ragioni di natura politica che gli opportunismi economici e strategici hanno dilatato nel tempo.

Nel momento in cui la Turchia o le nazioni sue più strette alleate accetteranno di risolvere politicamente la questione, nessun ulteriore ostacolo si frapperà al pieno riconoscimento del passato.

Fin tanto che mancherà tale volontà da parte turca non si arriverà ad alcuna soluzione del contenzioso quasi centenario.

Ma sarà stata solo colpa loro. Oggi come novantatre anni fa.



LA FORTEZZA DELLA RONDINE SOTTO IL CIELO D' ARMENIA

"Tsitsernakaberd". Un nome quasi impronunciabile ma che si trasforma nella traduzione italiana in una altissima poesia: "La fortezza della Rondine".

E' il Memoriale del Genocidio armeno.

Sorge su una collina, poco fuori dal centro di Yerevan. Di una semplicità architettonica disarmante nelle sue geometriche linee di tufo e basalto grigio. Eppure così carico di significato nella sua forza rappresentativa.

Non era semplice dare vita a monumento che ricordasse la morte; e non una morte qualsiasi, ma il genocidio di un popolo.

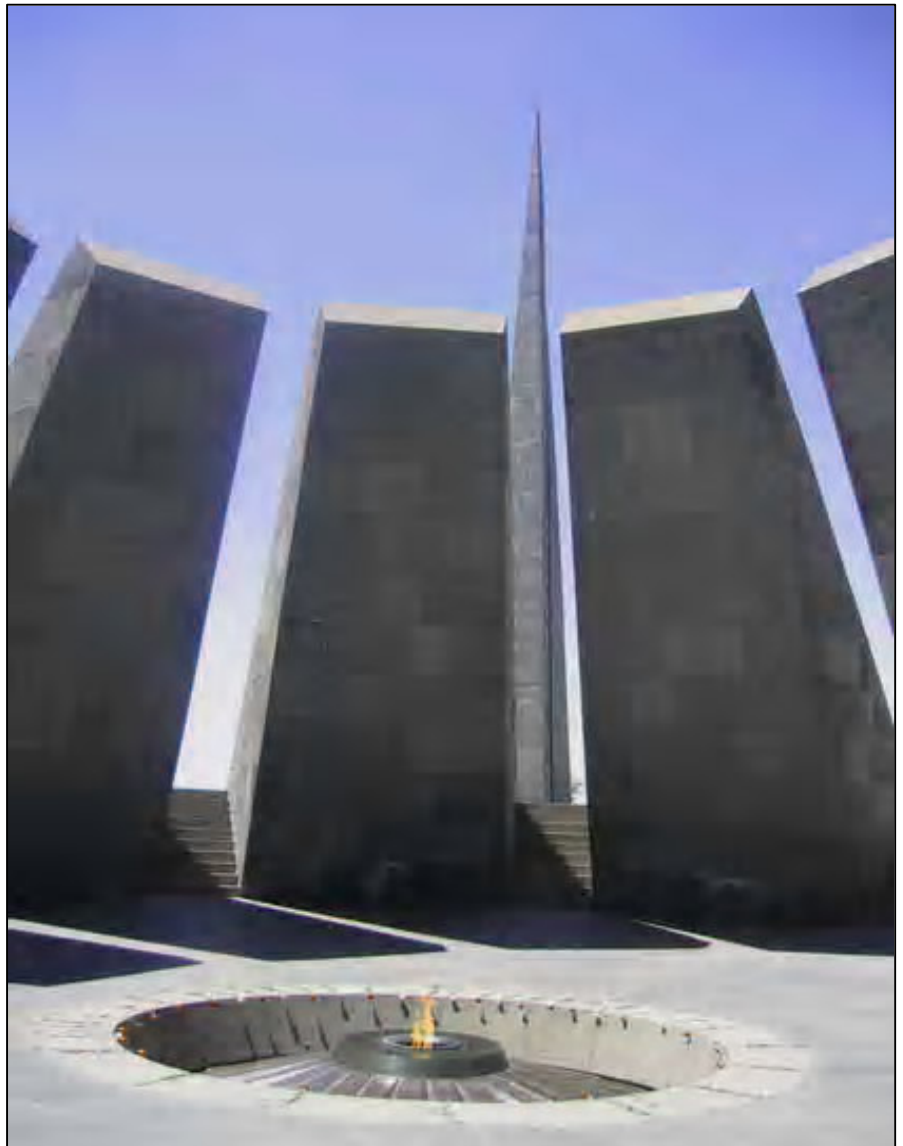
Eppure, gli architetti Artur Tarkhanyan e Sashur Kakashyan sono riusciti nell'intento.

Rifuggendo dalla tentazione di allestire una pomposa e ridondante rappresentazione neoclassica, hanno saputo fondere la fredda espressione di linee e materiali con il calore del sentimento idealmente testimoniato dalla fiamma eterna che arde, protetta dalle dodici imponenti lastre di basalto che si chinano su di essa, come enormi katchkar, nella condivisione di un dolore che non si spegne mai.

La fiamma arde all'interno di un largo braciere circolare, un metro e mezzo più in basso del livello all'esterno della struttura.

A fianco di questa costruzione si staglia, a simboleggiare la sopravvivenza e la rinascita del popolo armeno, un obelisco di granito alto 44 metri caratterizzato da una profonda spaccatura longitudinale che testimonia la dispersione della Diaspora.

I lavori di costruzione del complesso incominciarono nel 1996 e furono terminati l'anno successivo; il 29 novembre 1997 venne inaugurato, mentre la consacra-



zione ufficiale avvenne il 24 aprile del 1968.

Il cinquantenario del genocidio (nel 1965) aveva risvegliato le coscienze, ancora intorpidite, degli armeni. I figli avevano superato il trauma che era stato dei padri sopravvissuti ed avevano capito che nulla più del ricordo sarebbe stato un viatico per la giustizia.

Pochi mesi più tardi l'inaugurazione della "Fortezza" sarebbe stata la risposta al silenzio dei decenni precedenti.

Un urlo che si alzava forte, sopra Yerevan, di fronte all'Ararat.

L'area brulla intorno al Memoriale si trasformò con il trascorrere degli anni in un fitto bosco dove

ogni albero ricorda i "Giusti" per la causa armena.

Il Museo del Genocidio, nei sotterranei del complesso, ripercorre la storia di quell'orrore. In modo semplice e composto, senza enfasi, ricordando al visitatore armeno ed ai tantissimi turisti il silenzioso dolore di un popolo.

Un muro di cento metri di lunghezza (per tre di altezza) riporta l'iscrizione di tutte le regioni, città e villaggi dell'Armenia occidentale dove si abbatté la mostruosa ferocia turca.

Non si sale a Tsitsernakaberd per fare turismo: le centinaia di migliaia di persone che la visitano se ne allontanano con gli occhi velati da lacrime di dolore.

Eppure negano ancora ...

Negare, negare, negare. Questa è, ancora oggi, nonostante tutto, la politica turca.

Negare: ossia, come recita il Dizionario Garzanti della lingua italiana, "dichiarare che una cosa non è vera".

È sempre stato, tuttavia, un negazionismo di quarta classe; non supportato da alcuna, ancorché fittizia, presunta prova scientifica. Nulla a che vedere con certi correnti storiche negazioniste che hanno interessato la Shoah. Quello turco è sempre stata una semplice negazione: "non è vero" e basta.

All'inizio negarono che fossero mai esistiti gli armeni nella regione (che peraltro si chiamava "Armenia" ...); poi, costretti a cambiare strategia, hanno cominciato a parlare di una guerra civile (che peraltro avrebbe fatto morti solo dalla parte armena...). Alla fine hanno giustificato le vittime con la prima guerra mondiale.

Ogni tesi sostenuta dai turchi non ha mai retto neppure di fronte alla più innocente delle obiezioni.

Quindi negano e basta. E si fanno forti del silenzio "diplomatico" che per decenni ha coperto il Grande Male.

Ma ora quel silenzio è stato riempito dalle voci, anzi dalle urla, di una coscienza civile che in ogni angolo del mondo si oppone fermamente a chi non ha il coraggio di guardare indietro nella propria storia.

Lobby armena, interessi anti turchi, ogni scusa è buona per perseverare nel negazionismo ... Ma noi non ci arrendiamo.



L'ANNO CHE VERRA'

Siamo nel 2008: in buona parte del mondo si contano gli anni a partire dalla nascita di Cristo; 2008 d.C., dopo Cristo, appunto.

A Roma si suole indicare in qualche documento anche il tempo trascorso dalla sua fondazione avvenuta nel 753 a.C. (precisamente il 21 aprile: adesso siamo nel 2761 *ab Urbe condita*). Anche gli armeni, in tutto il mondo, possono avere un loro calen-

dario particolare, scandito dalla data simbolo del 24 aprile 1915.

Possiamo cominciare gli anni da quel tragico giorno.

Non sarà un conteggio perfetto (e peraltro neppure la data della nascita di Nostro Signore è certa), ma servirà a scandire il ricordo e il nostro imprescindibile desiderio di giustizia.

Da domani entreremo nel novantaquattresimo anniversario del Ge-

nocidio e, accanto alla data tradizionale scriveremo, in tutti i nostri atti e documenti, **XCIV M.Y.** (*novantaquattro in numero romano e le iniziali di Metz Yeghern*).

Un "calendario armeno" da riportare in tutti gli atti ufficiali e non che provengono da comunità ed associazioni e che vorremmo esportare in tutto il mondo.

All'inizio qualcuno sorriderà, dubiterà della utilità dell'iniziativa; ma poi, siamo sicuri, tutti capiranno e converranno con noi.

Aspettiamo i vostri pareri.

ROMA RICORDA IL GENOCIDIO ARMENO

una massiccia campagna di informazione ad aprile su bus e metro della capitale (e non solo)

Centinaia di migliaia di utenti della metropolitana e degli autobus di Roma. Ogni giorno, per venti giorni.

Questa è il bilancio della **campagna di immagine** promossa dal Consiglio per la Comunità armena di Roma d'intesa con la Moby, società che gestisce l'advertising sulla linea A della metro capitolina e sugli schermi di novecento autobus.

Una campagna mediatica senza precedenti nel nostro paese (e forse nel resto del mondo) per ricordare ai viaggiatori italiani e stranieri la "Giornata della memoria" e la tragedia del Genocidio.

Lo scorso anno l'immagine era stata pubblicata gratuitamente su diversi quotidiani fra i quali alcuni in free press, distribuiti in decine di migliaia di copie.

Nel 2008 è il trasporto pubblico romano ad essere principalmente interessato da questa nostra iniziativa di sensibilizzazione dell'opinione pubblica invitata a ricordare il giorno della memoria.

E non solo il 24 aprile. Grazie, infatti, alla disponibilità della Mobytv, per tre settimane, fino al 30 aprile, è stato possibile mandare in onda, a ciclo continuo nel palinsesto, l'immagine con tre passaggi visivi in sequenza per



ogni didascalia in sovrapposizione.

Un messaggio forte che ha raggiunto un'utenza vastissima anche fuori dalla capitale (vedi riquadro a lato).

Ci battiamo contro il silenzio e contro la negazione; ed il modo migliore di farlo è portare a quante più persone possibile un messaggio di verità.

Per questo, oltre che sui mezzi di trasporto, anche quest'anno non è mancata la pubblicazione del manifesto su alcuni quotidiani.

La campagna fa da corollario alle tante iniziative commemorative e di cui daremo conto nel prossimo numero di Akhtamar.

E, in aggiunta alle tante iniziative, non bisogna dimenticare il comunicato stampa diffuso dal Coordinamento Armeno Italiano che ha rilanciato, ancora una volta, nel mondo dell'informazione l'irrisolta questione armena.

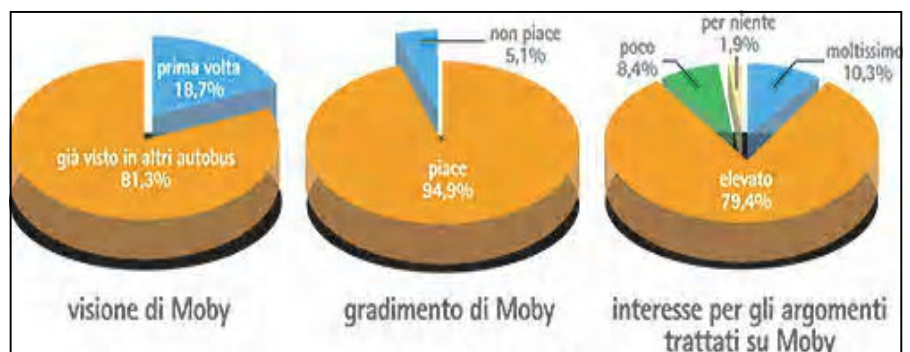
Sotto, un grafico (rilevato da indagine di mercato del 2005 e tratti dal sito della Mobyto, la società che gestisce i video su autobus e metro a Roma ed in altre città italiane) dimostrano il gradimento dei passeggeri per l'informazione trasmessa.

Il palinsesto video ha una durata di sei minuti e viene riprodotto ciclicamente ed ininterrottamente per centocinquanta volte al giorno. Su oltre 2500 autobus in servizio sulle linee romane circa **novecento** sono dotati di schermi video.

Il servizio è attivo anche sulla linea A della Metropolitana i cui treni hanno in dotazione i video.

L'iniziativa è stata allargata anche ad autobus in servizio a **Milano (20)**, **Siena (20)**, **Firenze (60)** e **Bari (70 veicoli)**.

Una iniziativa senza precedenti!



WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la
Comunità armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Il numero
52 di
AKHTAMAR ON LINE
ti aspetta
Giovedì
1 maggio

Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

AVVISO AI LETTORI

LA TERZA PARTE DEL RACCONTO "COME AZNAVOUR" DI LEONARDO CONTI SARA' PUBBLICATA SUL NUMERO 52

"CARA ARMENIA, ADDIO" il Grande Male per giovani lettori

L'editoria sulla storia del popolo armeno e, in particolare, sulle tragiche vicende del 1915 ha conosciuto negli ultimi anni un florido sviluppo andando di pari passo al crescente interesse dell'opinione pubblica per l'argomento.

Dopo decenni di assoluto silenzio editoriale, eccezion fatta per pochissime pubblicazioni amatoriali e per il romanzo di Franz Werfel "I quaranta giorni del Musa Dagh" si sono succedute, a partire dalla fine degli anni novanta, numerosissime pubblicazioni quasi tutte meritevoli di citazione.

La bibliografia in materia ha raggiunto una tale completezza che ci si può permettere il lusso di differenziare e specializzare la trattazione.

E così, accanto a saggi storici indirizzati alla riproposizione scientifica dei fatti ed all'analisi dei documenti, anche la narrativa ha voluto affrontare il tema del genocidio, a cominciare dal fortunatissimo "La masseria delle allodole" della Arslan.

Ora registriamo con piacere una nuova uscita editoriale per i tipi de "Il rubino" di Napoli.

Si tratta di un racconto ambientato al tempo della deportazione che ripercorre momenti e luoghi di quei terribili eventi; senza, tuttavia, indugiare sui fatti più raccapriccianti, ma cercando segni di umanità e speranza.

La storia di due ragazzine che riescono a scampare al grande massacro e per le quali l'esigenza del ricordare e raccontare diventa una priorità assoluta.

Un racconto che mette in guardia contro ogni negazionismo ed ogni colpevole dimenticanza.

Ne è autore **Gianluigi Sommariva**, professore di lettere al liceo ed autore di altre opere narrative per ragazzi.

E proprio in questo risiede la particolarità di "**Cara Armenia** ,

addio": si tratta di un lavoro principalmente indirizzato ai giovani, anche delle scuole medie inferiori, per quanto la lettura risulti piacevole e coinvolgente anche per un pubblico adulto.

Il testo è completato da un piccolo glossario, da una parte storica esplicativa e da un interessante percorso guidato di ragionamento che rende il volumetto un interessante strumento didattico.

Ne consigliamo, quindi, la lettura ai ragazzi.

Per questo esortiamo tutti a regalare ai nostri figli ed ai nostri nipoti la storia di Sima e Lorig. Per dar modo loro di leggere quello che fino ad oggi hanno solo sentito raccontare.

Auspichiamo altresì che gli insegnanti sappiano appassionarsi a questa lettura e vogliano coinvolgere i loro studenti nella conoscenza del Metz Yeghern.

"Cara Armenia, addio" potrà dunque diventare un valido e pregevole strumento a disposizione delle scuole per far conoscere a tutti gli scolari quelle terribili pagine di storia fino ad oggi tenute lontano dai loro manuali di storia.

